

«Contro il Vangelo armato»

Confronto fra chiesa e laicità, domani Giulio Giorello a Trento
«Il Vaticano vuole imporre i suoi valori anche ai non credenti»

di MATTIA ECCELEI

«**C**ontro il Vangelo armato» (28 euro, 333 pagine, Raffaello Cortina Editore): è un libro che, in qualche modo, recupera la modernità di Giordano Bruno, l'eretico impenitente bruciato sul rogo il 17 febbraio del 1600. È un libro scritto da Nuccio Ordine, docente universitario in Italia e in Francia, inserito in una collana curata dal filosofo Giulio Giorello che domani a Trento aprirà il ciclo di seminari «Scienza, tecnologia e società» con una conferenza dal titolo «La scienza come dialogo tra le culture».

Un dialogo non sempre facile e, anzi, spesso tormentato che trova talvolta nel credo religioso un ostacolo arduo da scalciare.

«Vede - esordisce Giorello, Docente di Filosofia della Scienza all'Università di Milano - la modernità di questo libro storico e di Bruno è la grande disamina dei disastri del fanatismo. Perché c'erano e ci sono religioni che cercano di plasmare la società, anche in modo feroce. Ma il problema non è finito nel '500: oggi la situazione è più complessa ma resiste il tentativo di determinate maggioranze di opprimere le minoranze».

Ad esempio?

«I missionari cristiani in certi paesi islamici. O gli islamici in alcune aree dell'India dove gli induisti li sottopongono a dure persecuzioni. Nella mia prefazione cito il poeta Ronsard che parla di un "Cristo dal volto sporcato dal fumo delle pistole"».

Attualizziamo ancora di più: che cosa ne pensa dei frequenti e pesanti interventi della Chiesa sulla questione delle coppie di fatto? È un tentativo di «plasmare la società»?

«Scomparsa la persecuzione fisica della quale fu vittima Giordano Bruno, oggi esiste un'altra condanna. Io trovo pericoloso questo tentativo della Chiesa romana di imporre il proprio volere contro quelli che giudica peccatori. Perché,

di fatto, impone i propri valori anche a chi non vi si riconosce. Lo considero un atto di tirannia nei confronti di chi cattolico non è».

I vescovi parlano di «diritto naturale»...

«È una tesi perlomeno discutibile quella di parlare in nome della natura. E, comunque, non cambia il fatto che vuole assoggettare a questo presunto diritto anche le pecorelle che non fanno parte del gregge...».

Costringe i laici a farsi sentire.

«Mi aspetterei proprio questo: che reagissero e che prendessero le distanze. Che si sentissero liberi di rispondere per le rime, ma non mi pare di aver udito le loro voci».

Un assordante silenzio?

«Qualche impennata c'è. Ad esempio da una donna cattolica, decisamente più coraggiosa di molti laici: Rosy Bindi».

È preoccupato?

«Tira una brutta aria per la libertà di pensiero».

Addirittura?

«Mi pare che sia molto diffusa, a destra come a sinistra, la tentazione di centro. Una tentazione che, in Italia, ha un solo significato: la ricostruzione di un partito cattolico che io vedo come un pericolo».

Perché?

«Perché uno Stato democratico deve pensare al bene dei propri cittadini, indipendentemente dalla confessione alla quale appartengono».

È la linea di papa Ratzinger o, secondo lei, anche Giovanni Paolo II, avrebbe reagito allo stesso modo?

«Non so risponderle. So solo che la carica umana di Carol Wojtyła era diversa: era più simpatico. Ma non dobbiamo dimenticare che il Vaticano è uno stato e fa politica. Ha poche divisioni militari ma ha un enorme potere mediatico».

Anche il caso Welby ha scatenato un grande dibattito. E non è chiuso: che cosa ne pensa?

«È uscito recentemente un libro scritto assieme a Umberto Veronesi ("La libertà della vita", 115 pagine, Raffaello Cortina Editore, 9 euro, ndr). Nella parte scritta da lui si parla

di eutanasia. Egli sostiene che è in qualche modo legittimo togliersi la vita se questa risulta causa sofferenze eccessive: fisiche o psicologiche. E aggiunge che cancellare il diritto di morire significa eliminare una delle libertà del cittadino. In questa seconda parte del ragionamento mi riconosco perfettamente».

Qual è il limite della scienza?

«Non è vero che la tecnologia è onnipotente, che può tutto. È vero invece che molti limiti, anche nella matematica, sono stati definiti dalla riflessione scientifica teorica. L'importante è che la scienza sia comunque svincolata da ipoteche ideologiche e che sia posta sotto il controllo democratico».

Un'ultima domanda, professore: senza buttarla in politica, le pare che la «filosofia» di questo governo sia meno individualista di quello precedente?

«Mi pare che dell'esecutivo facciano parte delle ottime persone che lavorano in buona fede. In qualche modo temperano il mio pessimismo. Tuttavia, il rischio di un certo autoritarismo evidenziato dal governo Berlusconi, ad esempio sulle grandi opere, esiste. Perché sulla Tav o sulla base americana di Vicenza ho notato, oggi, un analogo dirigismo. Direi che non ci siamo: mi sarei aspettato un segnale diverso, un cambio di rotta più deciso che non c'è stato e che ha deluso me come molte altre persone».



LA CONFERENZA

«Scienza, tecnologia e società» è il titolo del ciclo di seminari organizzato dall'**Università di Trento** che verrà inaugurato **domani, mercoledì, alle 16 alla sede della fondazione Caritro, in via Calepina.**

A tenerlo a battesimo ci sarà il noto filosofo italiano Giulio Giorello che parlerà di «Scienza come dialogo tra le culture». I lavori verranno aperti dal rettore Davide Bassi e da Massimiano Bucchi della facoltà di Sociologia.

Giorello ha insegnato anche nelle facoltà di ingegneria di Pavia, di lettere a Milano e della scienza a Catania. Oggi, a 62 anni, è titolare della cattedra di filosofia della scienza all'Università degli studi di Milano. È noto per le sue riflessioni circa l'evoluzione della scienza e le relazioni fra scienza, etica e politica. Laureato nel 1968, Giorello è stato allievo di Ludovico Geymonat, partigiano, storico e filosofo di indirizzo razionalista e positivista. Nel 1971 ha conseguito anche la laurea in matematica.

Fra le sue opere ci sono «Parabole e catastrofi, intervista a René Thom» (in collaborazione con Simona Morini, 1981), «Lo spettro e il libertino. Teologia, matematica e libero pensiero» (con Ludovico Geymonat, 1985), «Le ragioni della scienza» (1986), «Di nessuna chiesa» (Bollati Boringhieri, 2006). Ha curato una nuova edizione dell'«Areopagitica» di John Milton (1987) e, insieme a Marco Mondadori, del saggio «Sulla libertà» di John Stuart Mill (1981 e 1991). Presso l'editore Pierluigi Lubrina (Bergamo) è uscita la versione italiana del Giornale di «Prigione» dell'irlandese John Mitchell presentato e curato insieme allo storico Pietro Adamo. Collabora con **il Corriere della Sera** e per l'editore Raffaello Cortina dirige la collana Scienza e Idee.

I seminari trentini rientrano in un progetto di valorizzazione le competenze e di promozione di una visione innovativa del rapporto tra scienza e società con l'auspicato coinvolgimento anche dei cittadini, delle istituzioni scolastiche e dei «portatori di interesse».

Il successivo incontro è previsto per il 22 marzo: Leonardo Chiariglione, del Politecnico di Torino, inventore del formato Mp3, parlerà di «Tecnologie digitali e proprietà intellettuale». Lo studioso verrà introdotto da Roberto Caso della facoltà di giurisprudenza.